

Prefazione

Orlando Paris*

La storia del pensiero scientifico è profondamente intrecciata, sin dalle sue origini, con il fare classificatorio: dai sistemi categoriali aristotelici alla tassonomia linneana in biologia, fino alle attuali strutture algoritmiche dell'intelligenza artificiale, l'attività di ordinare, distinguere e raggruppare emerge come un gesto fondativo nella costruzione del sapere. Classificare, in questo senso, non equivale quindi a una semplice descrizione del reale, bensì si può concepire come un'operazione selettiva e di analisi: attribuire pertinenza a determinate proprietà, organizzare l'esperienza in forma intelligibile, costruire oggetti teorici. Per tale ragione questo meccanismo si configura come un dispositivo che rende possibile il passaggio dal caos dell'esperienza alla formalizzazione del concetto. Nelle scienze del linguaggio, i processi di classificazione hanno rappresentato dei modelli metodologici decisivi nelle teorie e nelle strategie di analisi: dalla distinzione aristotelica tra categorie grammaticali alla codificazione delle parti del discorso nelle grammatiche tradizionali, dalle prime classificazioni fonetiche fino alle sofisticate tassonomie morfosintattiche e semantiche contemporanee, la linguistica si è costruita attraverso operazioni che segmentano, ordinano, gerarchizzano. Le scuole strutturaliste del Novecento, in particolare, hanno fatto del principio classificatorio il fondamento della descrizione scientifica del linguaggio: hanno isolato le unità minime significative (fonemi, morfemi, sintagmi) per poi disporle entro sistemi coerenti e oppositivi (Saussure 1916; Trubeckoj 1939; Hjelmslev 1943; Greimas 1966).

Anche nel campo disciplinare della semiotica il fare classificatorio è stato un meccanismo operativo-metodologico fondativo per la disciplina: pensiamo alla distinzione agostiniana tra segni naturali e artificiali o alla triade peirciana – icona, indice e simbolo – (Peirce 1931-58), ma anche alla *classificazione dei codici* proposta da Tullio De Mauro (1982) e alla tipologia dei *modi di produzione*

* Università per Stranieri di Siena, paris@gmail.com

segnica elaborata da Umberto Eco (1975). La riflessione semiotica si è costantemente misurata con la necessità di identificare le unità minime del senso, stabilirne i criteri distintivi e organizzarle in sistemi classificatori coerenti. In *Semantica strutturale* Greimas, ad esempio, cerca di definire un inventario astratto di categorie semiche che, articolate attraverso il quadrato semiotico, possano fornire lo scheletro profondo dei testi e dei discorsi (Greimas 1966). Le procedure classificatorie, in altre parole, sono diventate parte integrante del modo in cui la semiotica stessa modella il campo della significazione: in linea con un paradigma epistemologico sempre più affermatosi entro le scienze (e che era già attivo nella riflessione fondativa di Saussure: cfr. Vedovelli, 1982), classificare non è un atto neutro, bensì una pratica teorica che determina la costituzione dell'oggetto stesso che la disciplina intende analizzare.

Proprio per cogliere appieno il valore epistemologico di questo meccanismo metodologico, è però utile introdurre una distinzione tra due concetti affini ma non sovrapponibili: quello appunto di 'classificazione' e il concetto strettamente collegato di 'tassonomia'. La voce "Classificazione" del *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* di Greimas e Courtés chiarisce bene questa distinzione e ne mette in evidenza la portata metodologica.

Si intende generalmente per classificazione la ripartizione di un insieme dato di elementi in un certo numero di sottoinsiemi coordinati o subordinati. La rappresentazione (secondo il sistema di notazione scelto) dei risultati di tale operazione sarà chiamata tassonomia. Come accade di frequente in semiotica, la questione teorica di sapere se occorra dare la priorità agli elementi o alle relazioni si pone anche a proposito delle classificazioni: si nota spesso, per esempio, che la scomposizione di un insieme e la sua rappresentazione ad albero obbligano a prevedere, a differenti livelli, dei nodi che, di conseguenza, non sono "elementi" primi da ripartire. In questa prospettiva, la classificazione si presenta come un'attività cognitiva tassonomica, come una procedura che consiste nell'applicare, a un oggetto sottoposto all'analisi, una serie di categorie discriminatorie al fine di mettere in luce gli elementi di cui è composto l'insieme e di costruire così la definizione dell'oggetto considerato. (Greimas & Curtes 2007, p.32)

Da questa prospettiva, la *classificazione* può essere intesa come il gesto operativo che suddivide un insieme in sottoinsiemi sulla base di categorie discriminatorie applicate a elementi osservati; la *tassonomia*, invece, è la formalizzazione teorica di tale gesto, una struttura sistematica e gerarchica che organizza le distinzioni emerse, rendendole coerenti e intelligibili. Se la classificazione segmenta, la tassonomia modella; se la prima è un'azione analitica, la seconda è un dispositivo concettuale che stabilisce relazioni, ordini e criteri di pertinenza. La distinzione non è rigida o oppositiva, ma funzionale e progressiva: si tratta di due momenti complementari

all'interno del fare scientifico, soprattutto nel campo delle scienze del linguaggio e della semiotica. Considerate in questi termini, le tassonomie non si limitano a descrivere, ma orientano il modo stesso in cui si pensa l'oggetto studiato. Ad esempio, in *Minisemantica* di De Mauro (1982), la classificazione dei codici è una tassonomia poiché quelle distinzioni vengono organizzate in un sistema tipologico coerente che orienta l'analisi dei linguaggi. Analogamente, nel *Trattato di semiotica generale* di Eco (1975), la classificazione dei diversi modi di produzione segnica assume una configurazione tassonomica poiché è integrata in una griglia concettuale strutturata, capace di descrivere le condizioni e i meccanismi di funzionamento dei segni. Studiare le tassonomie, quindi, significa entrare nel cuore del funzionamento teorico di una disciplina. Se classificare implica decidere cosa osservare e come suddividerlo, tassonomizzare significa decidere come pensare ciò che si osserva: quali relazioni istituire tra gli elementi, quale architettura concettuale adottare, quale forma di razionalità viene implicitamente imposta al proprio oggetto. Costruire una tassonomia significa selezionare alcuni criteri a scapito di altri, far emergere certe proprietà e orientare così il modo in cui un oggetto viene pensato e descritto. Il modello ad albero, ad esempio, offre una visione ordinata e gerarchica, utile per garantire chiarezza e controllo concettuale, ma al prezzo di una certa rigidità; al contrario, modelli reticolari come il labirinto o il rizoma – evocati rispettivamente da Eco (1979, 1984) e da Deleuze & Guattari (1980) – suggeriscono un'organizzazione del senso più fluida e dinamica, in cui il significato si costruisce attraverso una rete di relazioni aperte e non lineari. Le tassonomie, in altre parole, sono operatori epistemici: influenzano il modo in cui una disciplina costruisce la propria visione del reale, tracciano i confini del dicibile, e strutturano l'intero campo d'indagine. Nella semiotica, ciò equivale a determinare non solo che cosa sono un segno e un testo, ma anche come il segno e il testo possano essere pensati.

Il presente numero di "Aesthetica Pre-Print" intende approfondisce proprio questo complesso nodo teorico, riattraversando la funzione delle tassonomie nella storia del pensiero semiotico e filosofico-linguistico. I saggi che compongono questo numero monografico esplorano, in modi differenti ma complementari, il valore epistemologico del fare tassonomico interrogandone tanto le strutture teoriche quanto le ricadute operative. Falzone e Pennisi propongono una riflessione metodologica sull'integrazione tra semiotica e scienze cognitive, superando la dicotomia storica tra modelli formali e paradigmi embodied. Attraverso un confronto con le neuroscienze incarnate e con i recenti studi sull'esperienza corporea

e il significato, il saggio mostra come le tassonomie cognitive tradizionali possano essere ripensate in chiave enattiva, fenomenologica e semiotico-pragmatica, aprendo la strada a una nuova epistemologia transdisciplinare della mente e della significazione; Femia, invece, ripercorre l'evoluzione delle teorie multimodali dalla paralinguistica di Trager fino agli approcci contemporanei, mostrando come la tassonomia multimodale non sia una mera estensione linguistica, ma una riorganizzazione teorica che riconosce la sincreticità originaria della comunicazione. L'Autore sottolinea la necessità di un metalinguaggio capace di descrivere l'integrazione dinamica tra le risorse semiotiche, e pone il progetto multimodale come sfida metodologica ed epistemica decisiva per comprendere i processi culturali contemporanei. Finocchi indaga il valore epistemologico del fare tassonomico nell'analisi delle opere d'arte, mostrando come la semiotica, lungi dall'interpretare contenuti, organizzi le condizioni di possibilità della significazione estetica. Attraverso una riflessione che intreccia Kant, Greimas e l'estetica del cinema, il saggio mette in luce come la categorizzazione tassonomica consenta di articolare i discorsi sul senso. Petrilli propone un'analisi dell'enunciazione visiva, mostrando come le forme della visualità richiedano modelli classificatori capaci di tenere conto della dimensione relazionale e pragmatica dei linguaggi non verbali. Garbelli introduce il concetto di *tricktext* e attraverso l'analisi del romanzo *Niebla* di Unamuno, mostra come alcuni testi agiscano da elementi perturbatori nelle tassonomie letterarie. Falco, invece, nel suo contributo rilegge il principio di arbitrarietà saussuriano alla luce delle riflessioni di Tullio De Mauro, mostrandone il valore fondativo per la tassonomia dei sistemi semiotici. L'arbitrarietà è qui intesa non solo come proprietà dei segni linguistici, ma come criterio epistemologico per delineare le relazioni tra linguistica e semiologia. Basile indaga la genesi teorica del "soggetto parlante", mostrando come la svolta saussuriana e l'elaborazione di Bally abbiano posto al centro l'intersoggettività e la dimensione espressivo-affettiva della lingua. Chiude il numero il saggio di Dzergaca, che affronta la distinzione tra gioco, sport e azzardo, proponendo una riflessione critica sui criteri classificatori impliciti nelle pratiche regolative e nelle retoriche del fair play.

Bibliografia

- Agostino, *L'illustrazione cristiana*, a cura di Simonetti M., Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1994.
Aristotele, *Categorie*, a cura di Giovanni Reale, BUR, Milano 1989.

- De Mauro T., *Minisemantica*, Laterza, Roma-Bari 1982.
- Deleuze G., Guattari F., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia* (*Mille plateaux*, 1980), Castelvechi, Roma 1996.
- Eco U., *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano 1975.
- Greimas A.J., *Sémantique structurale*, Larousse, Paris 1966.
- Greimas A.J., Courtés J., *Semantica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, trad. it. di P. Fabbri, Bompiani, Milano 2007.
- Hjelmslev L., *Omkring sprogteoriens grundlæggelse* (1943), trad. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1980.
- Peirce C.S., *Collected Papers*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1931-1958.
- Saussure F. de, *Cours de linguistique générale* (1916¹), trad. It. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Trubeckoj N.S., *Grundzüge der Phonologie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1939.
- Vedovelli M., *Appunti sull'«osservazione pura» e il «naturale» in Saussure*, in: D. Gambarara, A. D'Atri (a cura di), *Ideologia, Filosofia e Linguistica*, Bulzoni, Roma, 1982, pp. 399-410.